

## IMPEGNO DEMOCRATICO PER IL PROGRESSO DELLA SOCIETÀ

di Carlo Ghezzi

Ho conosciuto Piero Boni nei primi anni Settanta quando era il segretario generale aggiunto della CGIL. Erano anni nei quali, dopo l'esplosione di lotte dell'“autunno caldo”, si consolidava il ruolo e la funzione del sindacato nei luoghi di lavoro e il suo riformismo sociale intensificava la battaglia nel paese per le riforme della sanità, della casa, del fisco e dei trasporti. Appresi via via che Piero, uno dei massimi dirigenti dell'organizzazione nella quale militavo con orgoglio da qualche anno, negli anni Quaranta si era avvicinato alle idealità socialiste frequentando a Roma gli antifascisti che operavano insieme con Giuliano Vassalli e con Bruno Buozzi. Che con il nome di battaglia di Pietro Coletti aveva partecipato alla Resistenza nelle Brigate Matteotti e si era contraddistinto per comportamenti eroici facendosi paracadutare due volte sull'Appennino e partecipando alla liberazione di Parma e i che suoi comportamenti gli erano valsi il riconoscimento della medaglia d'argento al valor militare.

Dopo la Liberazione Piero era stato impegnato nel suo partito, dove sosteneva le posizioni degli autonomisti, ed era poi passato alla CGIL unitaria ad operare nell'Ufficio di segreteria in uno stretto contatto quotidiano con Giuseppe Di Vittorio, con Achille Grandi e con Oreste Lizzadri e successivamente nell'Ufficio di organizzazione della Confederazione.

Nel 1952 venne eletto segretario generale aggiunto al sindacato nazionale dei chimici. Qui Boni aveva operato nella funzione vicaria di Luciano Lama, anch'esso neoeletto segretario generale della categoria. Piero era rientrato in Confederazione nel 1955 e ne era divenuto uno dei vicesegretari sostituendo Nazareno Buschi. Fu proprio Boni ad entrare insieme con Oreste Lizzadri e Giacomo Brodolini nell'ufficio di Giuseppe Di Vittorio mentre esplodeva il dramma ungherese. Fernando Santi era assente da Roma e i tre esponenti socialisti sottoposero al segretario generale il testo del famoso comunicato della CGIL su quei fatti che Peppino, con pochissime correzioni, fece subito suo.

Alla morte di Peppino Di Vittorio, avvenuta a Lecco il 3 novembre del 1957, si sviluppò tra i sindacalisti socialisti una discussione su chi dovesse essere il prossimo segretario generale della CGIL. Fernando Santi e Vittorio Foa, spalleggiati dal segretario del partito Pietro Nenni e dal grosso del gruppo dirigente del PSI, sostennero che la carica doveva essere ricoperta da un esponente comunista, Giacomo Brodolini, Elio Capodaglio, Silvano Verzelli e Piero Boni, giovani dirigenti di punta della Confederazione, sostennero che l'incarico

spettava ad un sindacalista socialista ed esplicitamente a Fernando Santi, essendo ormai superate le anacronistiche divisioni determinate dalla appartenenza alla singola componente politico-partitica. Per questo la successione affidata a Santi era secondo loro naturale oltre che decisamente valida sul piano politico-sindacale. Oreste Lizzadri si schierò invece salomonicamente per una terza soluzione: rinviare ogni decisione al prossimo Congresso nazionale e nel frattempo procedere con una direzione collegiale. Venne eletto plebiscitariamente alla Segreteria generale della CGIL il comunista Agostino Novella, e subito dopo Elio Capodaglio fu eletto segretario generale degli edili nel posto lasciato libero dal neo-segretario confederale Rinaldo Scheda. Qualche maligno sostenne che la promozione di Capodaglio serviva a dimostrare che ai sindacalisti socialisti non dovesse spettare sempre e solo svolgere una funzione vicaria. Brodolini e Boni restarono comunque un po' ammaccati dalla vivace battaglia condotta e persa.

Alla fine del 1957 Piero Boni entrò a far parte della Segreteria della FIOM, mentre Luciano Lama, con il quale continuava in tal modo una rinnovata, stretta e fattiva collaborazione ne era eletto segretario generale.

Con Lama Boni intreccerà costantemente la propria militanza sindacale e costruirà con lui un solido rapporto politico ed umano molto intenso. Nel 1960 Piero venne eletto segretario generale aggiunto della più grande categoria dell'industria e nel 1962 ne fu il co-segretario generale insieme con il più giovane Bruno Trentin.

Molto legato a Francesco De Martino e all'ex sindacalista Giacomo Brodolini, Piero Boni sostenne con determinazione la scelta dei socialisti di assumersi chiare responsabilità di governo del paese per attuare un programma di incisive riforme. Questa scelta lo pose in frizione crescente con i militanti socialisti del partito e del sindacato maggiormente legati alle prestigiose figure di Riccardo Lombardi e di Fernando Santi.

Ogni qualvolta emergeva nel dibattito politico-sindacale la proposta di andare verso la costituzione di un sindacato socialista, tesi sostenuta con particolare vigore da Italo Viglianesi, il segretario generale della UIL, Boni si collocò tra i dirigenti più determinati e respingere tale prospettiva contrapponendole senza tentennamento alcuno l'ambizioso obiettivo della costruzione dell'unità sindacale: proposta che sosterrà sempre appassionatamente per tutta la vita, nelle buone come nelle cattive stagioni del sindacalismo italiano.

Piero Boni mantenne la carica di co-segretario della FIOM fino al 1969 quando entrò nella Segreteria confederale prendendo il posto di Giovanni Mosca, quando questi optò per l'attività parlamentare e di partito. Nel 1973 venne eletto segretario generale aggiunto della CGIL e mantenne tale incarico sino all'inizio del 1977 quando, dopo pressanti interventi del nuovo segretario del PSI Bettino Craxi, sostenuto da diversi giovani dirigenti socialisti della CGIL, dovette lasciare tale importante incarico. Venne sostituito da Agostino Marianetti e fu cooptato nella direzione nazionale del PSI fino al congresso del partito che si tenne a Torino nel 1978.

È stato da sempre presente negli organismi dirigenti dell'ANPI e si è impegnato anche nell'insegnamento universitario così come nella Fondazione Giacomo Brodolini, che ha presieduto dal 1978 al 1982 e della quale è divenuto successivamente presidente onorario. È stato membro del CNEL in rappresentanza della CGIL sin dalla sua fondazione e vi ha operato fino al 1995. È stato anche componente del Comitato economico e sociale dell'Unione Europea.

Piero è rimasto autorevolmente e vivacemente impegnato nel dibattito dello schieramento democratico e progressista così come nella pubblicistica politico-sindacale fino alla sua scomparsa.

Ho avuto occasione di conoscerlo meglio e di frequentarlo, quando, da segretario della Camera del Lavoro di Milano, ebbi l'occasione di lavorare intensamente con lui e con la Fondazione Brodolini che coordinava le iniziative di ricerca e di studio più significative in preparazione del Centenario del Primo Maggio che espresse nella mia città le celebrazioni sindacali più importanti, che si tennero nella vecchia fabbrica dell'Ansaldo e al Teatro alla Scala e alle quali prese parte anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

La reciproca conoscenza sempre più intensa, la mia curiosità per la storia del movimento operaio e della CGIL in particolare, mi portavano ad incalzarlo con domande, qualche volta anche impertinenti, sui passaggi storici delicati ai quali Piero aveva preso parte. Piero aveva un forte gusto dell'aneddotica e a me piaceva moltissimo stimolarlo per fargli ripercorrere i passaggi più delicati che lo avevano visto protagonista o testimone d'eccezione e lui amava raccontarmi con una straordinaria ricchezza di particolari le sue valutazioni su fatti e fatterelli che hanno segnato la cronaca e spesso la storia con la "s" maiuscola che aveva vissuto in prima persona o che aveva avuto la possibilità di conoscere. Da lui ho appreso un'infinità di cose.

Piero non aveva un carattere facile né accomodante, ma nei miei confronti ha sempre manifestato una straordinaria disponibilità, un approccio bonario, quando non affettuoso, nel parlare e nel discutere sia del passato che del presente, sia quando condividevamo giudizi e analisi, sia quando emergeva tra noi qualche divergenza nei giudizi che ci esprimevamo vicendevolmente, e grande franchezza sugli avvenimenti di anni lontani come sui fatti politici e sindacali del momento. Piero, contrattualista di grande valore, viveva fino in fondo e con passione la sua costante tensione verso l'unità del mondo del lavoro, per l'autonomia del sindacato, per il consolidamento pieno della dimensione confederale della CGIL e del sindacalismo italiano così come della sua vocazione internazionalista.

L'ho frequentato molto anche nella mia qualità di segretario confederale della CGIL, quando avevo la responsabilità dell'organizzazione, e successivamente in qualità di presidente della Fondazione Giuseppe Di Vittorio e come componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Giacomo Brodolini, quando la nostra frequentazione e il lavoro comune si sono fatti ancora più intensi.

Infine, negli ultimi anni ho condiviso con lui la comune militanza nell'ANPI, negli appuntamenti associativi, nei frequenti viaggi fatti insieme e nel corso di incontri politici impegnativi nei quali Piero, medaglia d'argento della Resistenza, ed io, giovane antifascista, abbiamo condiviso e condotto insieme battaglie non facili né scontate, in particolare quella per l'apertura dell'ANPI alle giovani generazioni. Piero mi stimolava costantemente a tener ferme le nostre opinioni nel confronto che si era aperto, ad assumere le iniziative che potevano essere utili, a non demordere.

È stato sempre profondamente convinto delle sue idee, pervicacemente proteso verso la ricerca dell'unità più ampia, fosse quella fra i tre sindacati confederati o quella tra le organizzazioni della Resistenza. Aveva una visione profonda dei processi storici che aveva attraversato, della funzione delle forze del lavoro, del ruolo delle organizzazioni politiche e sindacali che le rappresentavano. È stato uno dei costruttori della nostra democrazia ed ha speso la propria vita sino all'ultimo al servizio di una grande causa. Non potrò dimenticarlo.